

# NotaM

Anno XXV – n. 496

13 febbraio 2017 - SS Martiniano e Benigno

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Margherita Zanol

Disperante o provvidenziale decadenza dell'Occidente? È utile o molto pericoloso l'accesso di tutti a qualunque fonte di informazione? Meglio un'élite che detta la linea e fa opinione o meglio una presa di confidenza di tutti a dire la propria, come base per la costruzione di uno spirito critico? Meglio la classe politica di oggi o quella di cinquanta anni fa? Come «fare la nostra parte» in una società così poco strutturata ed eterogenea, nell'organizzazione, nelle regole, nei valori e così rapida nei cambiamenti? Insomma stiamo vivendo tempi grami o interessanti?

Forse la domanda, molto comune oggi e in tutte le epoche, è mal posta. La storia continuamente ci insegna che non c'è un «meglio» e un «peggio», ma un «cosa». L'inizio del libro del *Qoelet* sembra un titolo di *Repubblica* e Platone (*La Repubblica*, cap. X) dice:

I governanti, essendo tali a motivo della loro ricchezza, non vogliono frenare per legge i giovani che si danno al libertinaggio e impedire loro di lapidare i patrimoni; essi infatti vogliono comprarli e prestare a costo denaro a interesse, per diventare ancora di più ricchi e potenti.

Constatazione che non mi sembra per niente datata.

Gli Americani hanno dato il nome di «SWOT analysis» alla valutazione dei punti di forza (*Strengths*), di debolezza (*Weaknesses*), opportunità (*Opportunities*) e minacce (*Threats*) di una determinata situazione.

Ognuno di noi può farla e sarà diversa per ciascuno, sulla base della sua storia e dei suoi talenti. Nei tempi che corrono, per dirne poche, ci sono la sfida eccitante del cambiamento che coincide con l'incognita del nuovo; la curiosità di quanto vediamo accadere e la paura del «mai visto»; la possibilità di utilizzare mezzi mai disponibili prima d'ora e il rischio alto di abusarne con effetti imprevedibili; il senso di onnipotenza e le continue ripetute conferme che si tratta di una sensazione errata.

Si potrebbe proseguire a lungo: nel pubblico, nella politica, nella qualità della vita. Che cosa quindi è utile evidenziare del presente, così complesso? Lo strumento che ho citato è particolarmente prezioso. Consente a ciascuno di trovare le *sue* opportunità. Che, senza scomodare la filosofia, alla fine sono sempre della stessa natura: per quanto cambi il contesto, i fatti più rimarchevoli sono ancora fortemente legati *alla persona*. Le migliori e le peggiori azioni tra esseri umani avvengono ancora guardandosi in faccia: nonostante i missili e i droni, sono ampiamente applicati stupri e uccisioni all'arma bianca.

Nonostante meravigliose e importanti cure e tecniche mai pensate, per malattie fino a poco fa mortali, ha tuttora un valore inestimabile il momento di felicità offerto in un ospedale da un volontario vestito da clown. Le buone notizie dalla globalizzazione (entrare in [www.goodnewsagency.org](http://www.goodnewsagency.org)) sono quasi sempre legate a micro realtà, che, guardando *le persone* in faccia e, valutando i loro (bi)sogni, si impegnano a renderli possibili. A volte, ma dopo, arrivando ai trattati.

Mi rendo conto di non avere parlato del contingente, in queste *Trenta righe di attualità*. Forse perché sento che è arrivato il tempo di chiederci «cosa posso fare io per...» anziché dare addosso a chi non fa o fa per sé.

### in questo numero

#### «SOLO L'UOMO AL CENTRO DELLA MIA FEDE»

Franca Colombo

#### PIETRE D'INCIAMPO ANCHE A MILANO

Ugo Basso

#### A PROPOSITO

#### DELL'ALTERNANZA SCUOLA/LAVORO

Chiara Maria Vaggi

#### QUO VADIS EUROPA? - 2

Giorgio Chiaffarino

#### OCCHI(ALI) NUOVI

Manuela Poggiato

#### CARISSIMO PAPA FRANCESCO...

lettera del gruppo *Nella gioia dell'evangelo*  
**rubriche**

- ◆ segni di speranza Angela Fazi
- ◆ Il gallo da leggere Ugo Basso
- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ◆ schede per leggere Chiara Colombo
- ◆ la cartella dei pretesti

## «SOLO L'UOMO AL CENTRO DELLA MIA FEDE»

Franca Colombo

Non ho frequentato personalmente David Maria Turollo. L'ho incontrato una sola volta a Sotto il Monte negli anni '70 con un gruppo di giovani coppie, stravolte dalla paura per le deviazioni anarchiche e trasgressive dei figli adolescenti politicizzati. Non ci confortò, in quella occasione, la sua voce tonante dal pulpito della piccola abbazia: anzi sconvolse i nostri schemi pedagogici, sollecitandoci a «non temere di liberare la verità» e ci rimandò a casa con molte più domande che risposte. Poi, per anni, non ci furono altre occasioni di incontro anche se la sua fama di prete scomodo e ribelle ci raggiungeva da altre strade.

Oggi arriva inaspettatamente, attraverso il web, la notizia di un libretto che celebra il centenario della sua nascita (1916/2016), *Perché verità sia libera*, che descrive il percorso di fede e di impegno civile di padre Davide. L'analogia con quell'incontro di tanti anni prima mi incuriosisce e che sia tratto da *scritti autobiografici*, da stralci di diario o lettere personali, mi affascina. È molto interessante, infatti, rileggere con i suoi occhi gli eventi di quel periodo storico ed ecclesiale e ancora più affascinante immaginare la sua voce altisonante descrivere le tappe della sua esistenza accidentata e contrastata di cui non avevo conoscenza.

Un carattere ruvido, temprato dalle fatiche e dagli stenti della condizione contadina da cui proveniva, fatica ad adattarsi alle regole della vita in seminario. Tuttavia nel 1940 viene ordinato prete, e inviato a Milano, nel pieno della guerra.

dopo tanti anni di clausura in seminario non potevo non buttarmi nella resistenza,... ciò che mi ha spinto è stata la scelta dell'umano contro il disumano... la sopravvivenza dell'umanità contro l'annientamento dell'uomo.

Fonda anche a suo rischio e pericolo, un giornale clandestino intitolato appunto *l'Uomo*, che in seguito ricorderà:

Erano i giorni del rischio, quando tu salutavi a sera, senza esser certo mai, di rivedere l'amico al mattino.

Nel 1946 l'arcivescovo di Milano Schuster gli affida la predicazione domenicale in Duomo, che padre David condurrà per dieci anni, con la raccomandazione di predicare «solo il vangelo».

Col vangelo in mano, nessuno può immaginare il coraggio che ti viene... Parlavo della malvagità intrinseca della ricchezza, sempre col vangelo in

mano... l'effetto fu dirompente, e prevalse il mormorio della assemblea.. Vennero i giorni delle elezioni politiche e io non intervenni a favore della DC motivando la mia scelta col rispetto della coscienza dei cristiani.

Vennero anche i giorni in cui il Santo Uffizio emise la scomunica per tutti i comunisti e l'arcivescovo pose fine alle omelie domenicali di padre Turollo.

Rimase tuttavia legato alla Corsia dei Servi di san Carlo a Milano, dove diede inizio al Centro Editoriale, pubblicando autori stranieri credenti e non credenti, non ancora conosciuti in Italia. Fondò la Messa della Carità

per rendere credibili e operanti, anche socialmente, le nostre Eucarestie..., che se fossero autentiche dovrebbero essere rivoluzionarie.

Nasce da qui il contatto con don Zeno Saltini e poi l'avventura di Nomadelfia:

una città dove il valore assoluto era l'uomo e non il denaro o il capitale; perché l'uomo, soltanto l'uomo era e sarà sempre al centro della mia fede e del mio impegno sociale...

una avventura finita per dichiarato intervento politico invocato dalla autorità ecclesiastica nel classico stile del braccio secolare.

Ma, scrive David,

le ragioni dell'intervento contro Nomadelfia non erano né politiche né economiche. La ragione vera era che si aveva paura del Vangelo. Perché il Vangelo si può e si deve predicare ma praticarlo è sempre un rischio: bisogna dosarlo e tenerlo sotto controllo.

Nel 1952 il Santo Uffizio decide la rimozione di Turollo da Milano:

È a quel tempo che avvertii la mia più grande crisi religiosa, fino al punto di pensare che la Chiesa, proprio la Chiesa impediva di vivere il vangelo.

Incominciano così gli anni con la valigia:

il mio peregrinare in Europa, negli Stati Uniti, in Messico e in America Latina, sempre mal sopportato dalle istituzioni e sempre alla ricerca di un contatto vivo con gli ultimi.

Fortunatamente arriva papa Giovanni che lo riconcilia con la Chiesa e, tramite il Vescovo di Bergamo, gli permette di trovare finalmente «una fissa dimora nella mia Chiesa» presso l'Abbazia di sant'Egidio, proprio lì nel paese natale di papa Giovanni a Sotto il Monte. Una abbazia «che nessuno voleva», dove padre Da-

vid riesce a creare un Centro di Studi Ecumenici, a cui approdano, credenti, non credenti, intellettuali e giovani in ricerca di senso. E lì comincia a scrivere, i Salmi con il sostegno di Gianfranco Ravasi, il noto biblista, e dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini:

Scrivevo con gioia e con furore per modificare il linguaggio delle preghiere tradizionali, per restituire dignità alle nostre liturgie, riaprire le chiese alla creatività e all'arte, e ridare bellezza alle nostre assemblee.

E venne il tempo della malattia e dell'attesa:

Tornata è la quiete, anche il vento riposa,  
non c'è più nessuno all'Abazia,  
[ma io non chiuderò le porte.  
Qualcuno, sono certo, verrà,  
[così attendo sereno la Notte.

A noi che appena siamo stati sfiorati dalla forza della sua profezia, che oggi trova molte conferme nelle parole di papa Francesco, sgorga dal cuore la sua preghiera:

Manda Signore ancora profeti, uomini certi di Dio,  
uomini dal cuore in fiamme, a dire ai poveri.

## PIETRE D'INCIAMPO ANCHE A MILANO

Ugo Basso

Da qualche settimana anche a Milano, come in Germania, Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Paesi Bassi, Ucraina, Ungheria e altre città italiane si stanno collocando per le strade pietre di inciampo, purtroppo qualcuna già profanata con atti vandalici espressione di quel razzismo dilagante che non lascia per nulla tranquilli.

Le pietre di inciampo presenti nei diversi stati europei sono decine di migliaia: si tratta di sampietrini rivestiti di una lamina di ottone con il nome, la data del rastrellamento e, quando conosciuta, anche quella di morte, di un deportato negli anni in cui Hitler si credeva prossimo a dominare il mondo dopo aver sterminato il popolo ebraico insieme ad altre comunità umane inquinanti la purezza della sua razza, fra cui omosessuali, rom, sinti, zingari, testimoni di Geova, portatori di handicap fisici e mentali e anche oppositori politici.

Le mattonelle sono poste davanti alla casa dove le persone che vi abitavano sono state prelevate: il luogo dell'ultimo sguardo al proprio mondo di donne e uomini nella gran parte mai più rientrati. L'attenzione e il porsi domande sono essenziali perché la memoria storica aiuti a prevenire rovine future: la disattenzione e la superficialità aumentano i rischi di ricadute perché anche le maggiori tragedie prendono l'avvio da impercettibili accadimenti, da situazioni che possono sembrare giustificabili, da una ricerca del nuovo senza vigilanza.

Sono state chiamate, quelle piastrelline, pietre

di inciampo: definizione efficace per quadratini che non emergono dalla pavimentazione stradale e non rappresentano proprio nessun ostacolo, non fanno inciampare né scivolare, che ai più forse passano inosservate. Efficace perché sono inciampo per la nostra coscienza, perché obbligano chi vuole essere umano a pensare, come scriveva Primo Levi, «che questo è stato» per quanto incredibile possa apparire. E non possiamo dimenticarlo se vogliamo sperare che non sia mai più.

Una provocazione forte proprio alla nostra umanità, tanto più forte perché si può far finta di nulla; tanto più forte perché può essere inciampo alla nostra vita, obbligando a cambiare qualcosa, nelle scelte, nelle posizioni da prendere, nelle persone da frequentare.

Le pietre di inciampo fanno memoria dei milioni di deportati, ma trovarsi di fronte un nome di cui potremmo conoscere amici e discendenti, ha una forza maggiore e ricorda scene che ci è facile immaginare proprio lì, davanti a quelle case. E ogni volta che ci ripassiamo, anche a noi, che certo non abbiamo tentazioni giustificative o revisioniste, con una discrezione che annulla qualunque retorica celebrativa, ricordano il dovere non solo di non dimenticare, ma di non trascurare segni verso un piano inclinato da cui sia poi impossibile risalire. E, anche se sfuggono allo sguardo di chi non le cerca, segnaliamone la presenza e il senso alle generazioni che ignorano.

### la cartella dei pretesti - 1

**Un settimanale diocesano sosteneva**, senza che nessuno trovasse da eccepire, che Dio aveva permesso la morte di Luana Englaro affinché si arrivasse a una legge contro le Dichiarazioni anticipate di trattamento. [...] Mi spiego tutto ciò con il dato secondo cui l'80% degli italiani non ha dimestichezza con il vangelo: un'ignoranza diffusa, secondo un recente rapporto Censis, anche tra coloro che vanno a messa.

CHRISTIAN ALBINI, *Terremoto: Dio non fa politica*, Jesus, dicembre 2016.

## A PROPOSITO DELL'ALTERNANZA SCUOLA/LAVORO

Chiara Maria Vaggi

Ho insegnato per una ventina d'anni nella scuola dell'obbligo e quando ho cominciato il tema all'ordine del giorno riguardava i minimi strumentali dell'alunno e del cittadino. Mi ricordo discussioni interminabili su quali fossero gli strumenti, nel mio caso linguistici, il cui possesso doveva essere garantito a tutti e con quali unità di lavoro, e quali gli strumenti più generali che riguardavano il consiglio di classe e che avrebbero potuto utilmente costituire l'armamentario civile del ragazzo in uscita a 14 anni.

Per di più in quegli stessi anni collaboravo anche con l'istituto di psicologia clinica ed educativa dei Salesiani di Milano, nel campo dell'orientamento, e il tema dell'impostazione orientativa di tutti gli ordini di scuola e di ogni genere di insegnamento faceva parte integrante del mio vissuto professionale. L'orientamento, oltre a permeare tutte le discipline come tensione trasversale, prevedeva anche una serie di contenuti specifici da attuare nel triennio. Sullo sfondo c'era l'impostazione teorica che riconosceva la progressiva conoscenza di sé, del contesto e delle possibilità di interazione come elemento essenziale alla maturazione umana e civile degli alunni.

Mi pare che l'esperienza dell'alternanza scuola/lavoro possa richiamare questo antico seme di discorso, tenuto conto che il lavoro (anche se l'occupazione giovanile è in crisi e le previsioni future su scala mondiale sono molto problematiche) oltre che indispensabile almeno per ora sul piano dell'autonomia personale, riveste ancora un valore strutturante della personalità. Anche chi si occupa dei problemi relativi al non lavoro, al lavoro non retribuito, al lavoro volontario ecc. riconosce il modello lavoro ancora valido rispetto a scelte che possono offrire maggiori libertà (sussidi, salari di cittadinanza). Tali ammortizzatori, per gli individui con personalità più stabili o più creative, spesso hanno esitato in ricerche più sagaci del lavoro stesso, sia dipendente sia autonomo.

In Europa il modello dell'alternanza è diffuso soprattutto in Germania, e dal 1995 è obbligatorio in provincia di Bolzano. Nella gran parte del territorio italiano sono moltissime le scuole che

hanno avviato una qualche forma di alternanza, secondo il Miur circa il 40%. Ovviamente i progetti sono nati spontaneamente, senza schemi prefissati e si sono via via stratificati. Dal 2015/2016 l'alternanza scuola-lavoro diventa obbligo di legge per tutti gli studenti del triennio di scuola superiore, con una differente durata rispetto agli ordinamenti: 400 ore negli istituti tecnici e professionali e 200 nei licei. Non si tratta di un altro progetto tra i tanti, ma di una modalità didattica da inserire nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa, che deve attraversare tutte le discipline, in accordo con il profilo culturale, educativo e professionale degli indirizzi di studio e le competenze richieste nei vari settori lavorativi.

Non esiste ancora però un sistema nazionale e confrontabile su scala europea di rilevazione delle competenze richieste dal mondo del lavoro in genere. Fa eccezione la Lombardia dove un pool costituito da Ufficio scolastico regionale, Assolombarda e Confindustria ha messo a punto un sistema di rilevazione delle competenze, profilo per profilo, nei vari settori in modo che l'alternanza sia legata alle competenze sia trasversali (interdisciplinari) che di profilo professionale. Questa registrazione è contenuta nella piattaforma *online* che l'Ufficio scolastico ha messo a disposizione di tutte le scuole.

Quando si parla di profili può essere utile ricordare, accanto alle altre competenze, l'importanza di quelle che vengono chiamate *soft skills*, cioè le competenze relazionali, una per tutte la capacità di lavorare effettivamente in gruppo gestendo risorse, rapporti e comportamenti in relazione ai risultati attesi. In genere, a parte alcuni commenti molto negativi nel dibattito in rete, nelle ricerche (vedi per es. quella promossa dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e coordinata dal prof. Rosina, ordinario di sociologia all'Università Cattolica di Milano) gli studenti si sono dichiarati comunque interessati e soddisfatti. Non c'è dubbio che a quella parte del corpo docente meno sensibile all'alfabetizzazione sociale diretta degli studenti la norma richieda un aggiornamento ulteriore e in parte un cambio di paradigma.



segni di speranza - Angela Fazi

### LA RESPONSABILITÀ DELLA FEDE

I Sam 21, 2-6a. 7ab; salmo 42; Eb 4, 14-16; Mt 12, 9b-21

Alcuni tempi dell'anno liturgico sono dedicati all'approfondimento dei misteri di Gesù: incarnazione, passione, morte e resurrezione. Sono detti tempi *forti* e sono il periodo del Natale e della Pasqua, con i relativi momenti preparatori dell'Avvento e della Quaresima.

Nelle altre domeniche noi conosciamo sempre più Gesù, il principio e la fine, l'Alfa e l'Omega, il *vero Adamo* pensato dal Padre al momento della creazione, affinché, divenendo noi con il Suo aiuto simili a Lui, assumiamo la responsabilità di realizzare «i cieli nuovi e la terra nuova» annunciata da Gesù.

In questa sesta domenica dopo l'Epifania il ritornello del salmo 42 ci annuncia il tema: «La tua verità Signore sia luce al mio cammino». Nel salmo 111 che si legge nel rito romano diciamo «il giusto risplende come luce», cioè la Sua verità appare come luce perché noi a nostra volta diventiamo luce e attraverso il nostro agire parliamo a tutti gli uomini dell'amore del Padre per noi.

San Paolo nella sua *lettera agli ebrei* ci dice che Gesù è *sommo sacerdote* e «sa compatire le nostre infermità essendo stato Lui stesso provato in ogni cosa come noi»... «Accostiamoci con piena fiducia per essere aiutati al momento opportuno».

Questo è confermato da Matteo che riporta nel suo Vangelo lo splendido brano del servo annunciato da Isaia (Is 42, 1-4). È Gesù il servo del Signore che non «griderà... non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà il lucignolo fumigante e farà trionfare la giustizia». È questo il nuovo mondo che siamo chiamati a realizzare, è questa la nostra responsabilità: il Regno qui e ora. È necessario fare un radicale cambiamento nella scala dei valori che il mondo propone. Il regno di Dio è presente e si avvicina solo in base alla nostra capacità di conversione che non è mai compiuta una volta per tutte, ma è tensione quotidiana, una realtà da vivere minuto per minuto. Se non lo faremo mancherà il nostro contributo, rallenteremo la realizzazione del Regno, anche se questo comunque verrà, perché Lui ce lo ha promesso.

Il senso della vita lo devo trovare prima per me, altrimenti non saprò aiutare gli altri a trovarlo. La vita è spesso dolorosa. Quante volte mi sento dire «Ma che cosa ho fatto perché Dio mi mandi questo?» e io mi sento muta, impotente, balbetto: «Non è Lui che te lo manda», ma non so trovare parole di speranza. Però di fronte a qualunque ostacolo e in qualunque difficoltà Lui ci sarà sempre vicino, noi dobbiamo solo essere un tramite, così il nostro compito diventa più semplice di quanto non pensiamo: la nostra responsabilità è avere fede nell'azione dello Spirito.

*Sesta domenica ambrosiana dopo l'Epifania A*



### QUO VADIS EUROPA? - 2

Giorgio Chiaffarino

La dico così: *a Nota-m siamo sempre sul pezzo!* Chissà se l'amica Titti ha avuto qualche premonizione scrivendo la nota con questo titolo sul numero 494. Sono passati pochi giorni e ci ha pensato Angela Merkel a indicare una possibilità. Certamente non è mancato l'aiuto di Donald Trump che, forzando il suo *America first*, ha fatto riflettere gli europei: al di là dell'Atlantico non avrebbero più avuto i protettori di una volta!

L'Europa a due velocità: per ora se ne discute e non si capisce ancora bene come dovrebbe funzionare, ma potrebbe davvero essere una positiva via d'uscita. A meno che... A meno che non si tratti soltanto di una operazione a – principale – uso interno in vista delle prossime elezioni tedesche, sulle quali sembra incomberne *un certo* Schultz.

Come cambia il mondo! Quando tempo addietro avevo immaginato le due velocità europee, si trattava di trovare un modo per neutralizzare le ricorrenti difficoltà portate dalla Gran Bretagna. Ora quel problema si è risolto da sé – si fa per dire – con la sua uscita, ma le due velocità sono rimaste e sembrano sempre una buona prospettiva di soluzione dei problemi incombenti.

## OCCHI(ALI) NUOVI

Manuela Poggiato

*Porto gli occhiali dalla terza elementare.*

*Li ho qui davanti a me adesso tutti i miei occhiali vecchi, ripiegati sul tavolo: i primi sono piccolissimi, per la mia faccia di allora, sbilenchi e un po' molli, le lenti impolverate, ma questa, e lo sa solo chi li porta sempre, è una caratteristica di tutti gli occhiali.*

*Oggi vado da Viganò a ritirare il paio nuovo. Da tempo non riesco più a mettere a fuoco se non le cose vicinissime, non vedo più, so di non riuscire a vedere e quindi spesso neanche guardo. Per strada non saluto nessuno perché tante volte ho salutato persone ignote che mi sembrava, sembrava a me, di riconoscere o non ho degnato di uno sguardo visi amici. Sono abituata al confuso, al non a fuoco: lo tollero, ci faccio poco caso.*

*Oggi esco di casa presto. Sono un po' preoccupata perché questi nuovi sono progressivi, e mai li ho portati così. Un mese per adattarmi, mi viene detto da Viganò, ma no, io ci conto troppo e so che andrà bene subito. Un po' di timore però c'è.*

*La porta del negozio di via Torino è già aperta anche se pioviggina – sarà di buon auspicio? La signorina con cui ho parlato due settimane fa (non riesco a leggere il suo nome sul cartellino, troppo piccolo e sfocato per me) sembra aspettarmi e mi saluta da lontano, ne intuisco il volto sorridente. Mi siedo. Intorno a me due ragazze dalla voce giovane, un tale Angelo che guarda con loro le montature: io non li vedo, li sento solo, cieca e intenta ad aspettare i miei nuovi, certamente meravigliosi, occhiali.*

*Li metto sul naso: e vedo subito il nome Elisa*

su quel cartellino prima sbiadito, nitido come... come non mai. Mi giro, mi alzo, le ragazze sono mussulmane, il velo copre loro la testa... leggo tutto... Salmoiraghi & Viganò..., lenti di tutti i tipi... sconto se si acquista... scala antincendio, ... i trasgressori saranno puniti...

Esco. Ma quella lapide su San Sebastiano c'è sempre stata? Mi giro, mi volto; sbaglio o oggi è una giornata ben più luminosa del solito? Piovigginava, prima. I titoli della libreria a fianco non sono mai stati tanto interessanti.

Andando verso Cairoli lascio alla mia sinistra i palazzi di via Dante: vedo adesso che uno ha gli abbaini verdi... Ma è tardi, devo correre al Dal Verme, sono quasi le cinque, inizia il concerto e oggi c'è il ciclo russo. L'ingresso è più grande del solito, rivedo molte persone, molti degli *aficionados* con l'abbonamento, che mi pare fossero assenti da tanto tempo. Mi giro e, come fosse investito da un raggio di luce nuova, rivedo fra il pubblico un signore che mi sembrava di non vedere da mesi, giovane, faccia simpatica, il naso un po' affilato: ecco dove si siede quest'anno...

Seduta al mio solito posto osservo – per la prima volta – i musicisti: quella viola è un po' invecchiata però, da lontano vedo bene anche il volto della mia flautista preferita. All'uscita voglio fare un altro giro in via Torino. Passo davanti a San Satiro: sì, dai, diamogli uno sguardo dentro almeno a quella bellissima finta prospettiva del Bramante. Ma prima d'entrare un manifesto affisso sul portone colpisce i miei nuovi occhi, c'è uno scritto che dice *il vescovo parlerà ai diaconi*. Si intitola *Tornò che ci vedeva*.

### la cartella dei pretesti - 2

**Non sono più le forze sociali organizzate nei partiti**, che dovrebbero esprimere la sovranità popolare, a orientare le rappresentanze politiche. Non sono più i parlamenti che indirizzano i governi, ma i governi a disciplinare i parlamenti. Non sono più i governi che dettano regole alle economie e alla finanza, ma sono, al contrario, i poteri economici e finanziari a sancire le loro regole antisociali alla politica, divenuta tanto impotente nei confronti della società quanto subalterna nei confronti dei mercati.

NICOLETTA DENTICO, *Dalla Carta di Algeri a oggi, Mosaico di pace*, dicembre 2016.

**Ho letto sul Corriere della svolta trumpiana** di Beppe Grillo in materia di immigrazione. Posso solo dire che non mi sorprende. Ha a che fare con l'esigenza di velare le magagne del Campidoglio, certo. Ma non solo: c'è molto di più. I populismi tendono a occupare l'intero spettro politico, di destra, di centro e di sinistra. La loro identità è la paura che si è annidata e sedimentata nell'opinione pubblica. E Grillo è tra quanti la stanno sfruttando meglio, anche grazie agli errori di chi dovrebbe contrastarlo.

ROMANO PRODI (intervista di Massimo Franco), *No a un sistema di voto anti Grillo, Corriere della sera*, 29 dicembre 2016.

## CARISSIMO PAPA FRANCESCO...

Nel febbraio 2016 alcuni componenti del gruppo promotore del coordinamento *Il Vangelo che abbiamo ricevuto*, al quale aveva partecipato anche *Nota-m*, insieme ad altri amici hanno dato vita a una nuova proposta, *Nella gioia dell'Evangelo*, ripromettendosi contatti e iniziative nell'impegno di vivere con gioia l'evangelo, di studiare come diffondere e realizzare nella chiesa il pensiero di Francesco e di esternare la riconoscenza per la sua opera. Si è deciso di procedere a individuare alcuni nuclei salienti della linea di papa Francesco e a sostenerli e rilanciarli, in spirito di sinodalità, anche indicando nuove aperture, attraverso la proposta di brevi documenti indirizzati a papa Francesco nella forma di *lettere aperte*, fatte pervenire a lui stesso in anteprima e immediatamente dopo rese aperte.

Pubblichiamo qui la prima lettera ampiamente discussa e consegnata al vescovo di Roma: come ogni testo collettivo potrà suscitare perplessità per singole osservazioni o per il tono complessivo e per questo la scelta di firmare è lasciata alla libertà di ciascuno. Si tratta comunque di una voce che esprime un sentire a cui ci sentiamo vicini e suscita riflessioni. Dopo questa prima lettera il gruppo *Nella gioia dell'Evangelo* intende proseguire con analoghe iniziative a fronte di specifici temi e problemi.

L'adesione può essere espressa indicando *nome e cognome, città, mail* di ogni persona che intende firmare la *lettera aperta* al seguente recapito: **[lettera2017@gmail.com](mailto:lettera2017@gmail.com)**

L'indirizzo di posta elettronica degli aderenti non sarà reso pubblico.

*Carissimo Papa Francesco,*

*immaginiamo l'ingombro delle lettere sulla tua scrivania. E come non pensare che sarebbe pretesa che la nostra fosse letta e le fosse data risposta? Anche perché viene da un piccolo gruppo – composto da laici, presbiteri, religiosi – che non può vantare altro che la sua passione e la sua piccolezza.*

*Innanzitutto vorremmo ringraziarti e poi vorremmo condividere brevemente con te qualche pensiero. Ringraziarti perché in te, nelle tue parole e nei tuoi gesti, questo piccolo gruppo si è sentito come interpretato. Alle nostre origini ci eravamo chiamati “Il vangelo che abbiamo ricevuto”. Convenivamo da varie parti d'Italia. Il piccolo gruppo milanese denominandosi anche “Laboratorio di sinodalità laicale” sottolineava una dimensione che ci sta a cuore. Ora che sei venuto tra noi, ci siamo dati un nome a te caro: “Nella gioia dell'evangelo”.*

*Portavamo e in parte ancora portiamo nel cuore la sofferenza per il rischio di un evangelo ridotto a codice di comportamento morale, mentre esso è soprattutto l'annuncio dell'amore del Padre, quale nella forza dello Spirito si è manifestato e reso disponibile a tutti nella vita umana e profetica di Gesù, il galileo di Nazareth. Siamo infatti convinti che solo restando dentro tutta l'ampiezza e la profondità dell'evangelo è possibile parlare a noi stessi, ai nostri fratelli e alle nostre sorelle dentro e fuori della chiesa visibile, per sperimentare assieme a tutti la potenza liberante dell'evangelo. Nella tua voce abbiamo riascoltato con insistenza queste parole: evangelo, gioia, sinodalità.*

*Abbiamo colto dalle tue parole e dai tuoi gesti uno sguardo diverso sul magistero del vescovo di Roma. Ti poni come colui che si mette nella compagnia del suo popolo indicando in modo semplice orizzonti evangelici verso cui camminare insieme. Stai di fatto incoraggiando tutta la chiesa, con le sue strutture, a uscire dal ripiegamento su sé stessa, nella convinzione che solo “uscendo e rischiando” essa fa esperienza dell'evangelo che è chiamata ad annunciare.*

*A partire dal giorno della tua elezione, nel quale hai chiesto al popolo di invocare su di te la benedizione di Dio, tu hai dato valore alla reciprocità tra pastori e gregge loro affidato, all'olfatto del popolo di Dio, alla sua “infallibilità” nel credere, alla partecipazione e responsabilità di tutti i battezzati nella sfida dell'evangelizzazione. In questa prospettiva attendiamo che i molti carismi, che lo Spirito dona a battezzati e battezzate, e le molte diaconie, che questi esercitano nella chiesa e nel mondo, trovino adeguato riconoscimento nell'ordinamento e nella prassi ecclesiale.*

*L'istituzione di una commissione chiamata a studiare la questione del conferimento del diaconato alle donne è senza dubbio una grande apertura di un nuovo orizzonte. Ma, al di là di questa specifica questione, auspichiamo un globale ripensamento della visione del ministero, che nella storia ha conosciuto diverse variazioni. Infatti l'intera comunità ecclesiale è chiamata all'unico*

*ministero di annunciare il Signore, lottando per la liberazione e integrità del creato e di ogni persona umana, a cominciare dagli scartati e ultimi della terra.*

*Pertanto ci sembra urgente che le varie forme di ministero, lontane dal configurarsi come posizioni di potere, siano concepite e vissute nella chiesa e dalla chiesa, nello splendore della gratuità evangelica, a servizio del Regno e quindi di una umanità in cammino.*

*Forte di questa convinzione ogni ministero che presiede alla comunione sentirà come irrinunciabile il richiamo ad essere disponibile all'ascolto, il richiamo al discernimento come dono dello Spirito e come frutto di cammini autenticamente sinodali, che sappiano coinvolgere le componenti laicali che oggi, a mezzo secolo dal concilio, restano ancora emarginate.*

*Viviamo con sofferenza la sensazione di uno scollamento tra il messaggio che le tue parole custodiscono e la coscienza di parte della chiesa. Certamente è questione di semine lunghe e ci è chiesta la pazienza del contadino del vangelo. Ma ci sembra di ravvisare tentativi di contrastare l'evangelo sia nell'indisponibilità di alcuni vertici ecclesiali, sia nelle reazioni di un certo numero, non trascurabile, di fedeli che sembrano impermeabili al tuo annuncio. Ci chiediamo a volte come si possa partecipare alle assemblee liturgiche e poi assumere posizioni, coscientemente o no, opposte all'evangelo. Come ricucire la frattura?*

*In tempi in cui ci si affida a slogan ci parrebbe opportuno puntare su un appello al "pensare", a "esporsi al contatto" con il mondo, favorendo in ogni realtà ecclesiale, a partire dalle parrocchie, esperienze in cui "vedere, giudicare, agire, accompagnare", come ci sembra tu abbia suggerito a Firenze. Luoghi e tempi non elitari, in stretta relazione con il popolo di Dio che vive fatiche e speranze della vita quotidiana, illuminata dalla gioia dell'evangelo.*

*Tu spesso ci hai invitato a sognare. Ti abbiamo raccontato sogni. Nella fiducia di condividere altri con te in un prossimo futuro. In comunione di preghiera*

il gruppo NELLA GIOIA DELL'EVANGELO

Maria Cristina BARTOLOMEI, Milano; Ugo Francesco BASSO, Milano; Marco BERTÈ, Parma; Gianfranco BOTTONI, Milano; Massimo CADAMURO, Venezia; Angelo CASATI, Milano; Francesco CASTELLI, Milano; Ursicin Gion Gieli DERUNGS, Milano; Italo DE SANDRE, Padova; Luciano GUERZONI, Modena; Licinia MAGRINI, Bologna; Giancarlo MARTINI, Verbania; Giovanni NICOLINI, Bologna; Enrico PEYRETTI, Torino; Ugo Gianni ROSENBERG, Torino; Francesco SCIMÈ, Bologna; Carlo URBANI, Venezia; Fabrizio VALLETTI, Napoli.



**Il gallo da leggere** - Ugo Basso

[www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it)

È in distribuzione *Il gallo* di febbraio.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
  - due domande essenziali sulla fede, di Jean-Pierre Jossua
  - continua il dibattito su scienza e fede fra Dario Beruto e Angelo Roncari;
  - di Mauro Felizetti una messa in guardia dal cristianesimo privato di Gesù;
  - Giuseppe Ricaldone ripercorre un tratto della storia della diocesi di Genova nel Novecento.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
  - Luisa Riva riflette sull'*Utopia* di Tommaso Moro;
  - Dario Beruto intravede una nuova alleanza tra uomo e natura;
  - dal mondo bancario Giacomo Colongo propone un nuovo modello di investimento etico.
- ♦ Nella pagina centrale, Pietro Sarzana presenta la poetessa Maria Luisa Spaziani con alcune poesie
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale e ai commenti alle letture delle messe del mese (Giacomo Perego, Egidio Villani); *la nostra riflessione sull'evangelo; note cinematografiche; il Portolano; leggere e rileggere.*





**taccuino** - Giorgio Chiaffarino

◆ **CONTRO OGNI DISCRIMINAZIONE.** Mentre i conservatori tradizionalisti romani con anonimi manifesti dialettali diffondono volgarità e insinuazioni, papa Francesco, per la prima volta in assoluto al mondo, si rivolge in spagnolo al popolo americano. Sappiamo bene che una tale modalità, in occasione del grande incontro di football americano, significa che il messaggio è assolutamente importante. L'invito *all'incontro, alla pace e all'amicizia per tutto il mondo* è un caso speciale per tutti, ma in particolare per i cattolici Usa che in maggioranza hanno votato Trump. Il messaggio contro ogni discriminazione di un preoccupato costruttore di ponti.

◆ **ANCORA TRUMP!** – Ma allora fa sul serio! Realizza davvero il suo programma elettorale. Molti hanno rilevato che la sorpresa dipende dalla convinzione che abitualmente il programma previsto in campagna elettorale è destinato a essere in parte cancellato o largamente modificato al momento della sua applicazione da chi, vinte le elezioni, dovrebbe applicarlo. È la brutta abitudine dello scarto tra il dire e il fare, *prometto – per prendere voti – e poi non mantengo*. Cosa assolutamente censurabile. Ma c'è anche un'altra ipotesi, più civile, che vale soprattutto nei regimi bipartitici: *io che ho vinto, devo essere il presidente di tutta la nazione, come ho promesso al momento di ricevere le felicitazioni per il mio successo*. Per far questo devo anche tener conto della volontà dell'altra metà dell'elettorato e allora questo giustificerebbe anche qualche rettifica di tiro che forse sarebbe benvenuta, ma che ora, in Usa, sembra non verificarsi...

◆ **DOVE LA FEDE COSTA CARA.** Da ragazzo, quando leggevamo delle persecuzioni dei primi cristiani, si diceva – pur all'oscuro di quanto già allora accadeva – *oggi non è più così e men che meno lo sarà domani*. Malauguratamente è accaduto il contrario e per certi aspetti sembra che nel futuro la situazione non migliorerà. Ce lo racconta *Riforma*, la bella rivista del protestantesimo italiano che dà conto della *World Watch list* pubblicata dall'associazione evangelica *Porte Aperte*, nella sua edizione 2017. Da 15 anni è in testa alla classifica la Corea del Nord dove essere cristiani, possedere una Bibbia, è mettere a rischio la vita propria e della famiglia. Tra i primi dieci paesi ci sono anche: Somalia, Afghanistan, Pakistan, Sudan, Siria, Iraq, Yemen, Eritrea. Il decimo sarebbe l'Iran: l'ho lasciato per ultimo perché ci sono stato e, naturalmente tra molte contraddizioni e limitazioni, non ho avuto l'idea di una persecuzione, almeno da quanto abbiamo capito parlando, per esempio, con due suore del posto. Evidentemente la realtà generale può essere diversa da quanto appare in singole situazioni.

◆ **ISRAELE VERSO L'APARTHEID?** «Oggi lo spazio per la speranza è molto ridotto» dice David Grossman. Una recente legge approvata dalla Knesset regolarizza 4.000 case costruite negli avamposti ebraici nei territori occupati. La teoria due popoli due stati è sempre più lontana. Lentamente Israele va verso una apartheid, lo pensano in molti, nella debole e impotente opposizione interna e internazionale. Lo dice anche David Grossman (*la Repubblica* 9 febbraio 2017) che vede approssimarsi un grande pericolo: «Si è passati dall'idea di appartenere a uno Stato democratico, basato sulla legge, a quella di appartenere a uno Stato basato sulla religione. Quello che conta oggi è se sei ebreo o no: nel primo caso hai diritti e privilegi, altrimenti quasi non sei benvenuto».

◆ **IL REGNO HA UN ANNO!** Una felice rinascita, una rivista che nasce dal Concilio, di cui si temeva la scomparsa, non solo è resuscitata, ma appare in ottima salute. Due i fascicoli mensili e se i *Documenti* continuano efficacemente il tradizionale servizio, il fascicolo *Attualità* mi sembra molto rinnovato, più ricco di argomenti e così ancora più necessario per una corretta e informata riflessione, in un momento in cui il rinnovamento nella chiesa, dopo l'impulso dato da papa Francesco incontra nuove forti difficoltà, le peggiori quelle sottotraccia. Allora un grande augurio al *Regno*, per il lavoro che coraggiosamente si prefigge in questo momento così difficile della carta stampata, quotidiana ma anche periodica, e l'aiuto alla circolazione delle idee superando le nuove tecniche che a valanga ci travolgono.



**schede per leggere** - Chiara Colombo

### SEDICI ANNI, COME ME

Nujeen, come me, è una ragazza del '99. Abbiamo la stessa età, ma abbiamo due esperienze di vita estremamente diverse. Io adagiata nel benessere di un paese europeo, lei in fuga dalla guerra e dalla dittatura siriana. Ma le sue difficoltà cominciano ben prima della terribile guerra che ha devastato il suo paese, cominciano quando nasce con una rara malattia genetica che impedisce lo sviluppo degli arti inferiori. Costretta in casa su una sedia a rotelle, Nujeen non può frequentare la scuola e passa il tempo davanti alla tv, sfruttando al massimo le attenzioni da parte dei genitori e dei sette fratelli che si rivelano la risorsa più preziosa per superare il dolore, l'isolamento e il senso di inferiorità che sperimenta crescendo.

Se a volte per me è noioso e pesante andare a scuola, per lei è una sensazione sconosciuta perché tutto quello che sa lo impara da quell'oggetto fantastico e misterioso, ma per me scontato, che è la televisione. Attraverso la tv, capisce ciò che sta succedendo al suo paese, e le conseguenze della guerra e della dittatura sulla sua famiglia. Dopo anni di permanenza tra macerie e terrore, dopo la perdita di zii e cugini, i fratelli, fuggiti in Europa, organizzano il viaggio per raggiungerli in Germania. Ma il padre e la madre non vogliono abbandonare la casa e Nujeen affronta il viaggio solo con la sorella Nasrine, giovane universitaria.

Inizia quindi l'incredibile avventura del viaggio attraverso Turchia, Grecia, Macedonia, Serbia, Ungheria, Slovenia. Nasrine spinge la carrozzella della sorella attraverso sentieri di montagna accidentati e sperimenta con lei i terribili campi profughi. Insieme affrontano il freddo e la fame, ma Nujeen, nonostante i disagi e i dolori fisici, riesce sempre a cogliere gli aspetti positivi di questa esperienza: per la prima volta si trova in contatto con il mondo reale e sperimenta la solidarietà inattesa da parte di tante persone incontrate nel viaggio. Il suo sguardo è spesso incantato di fronte alle novità e le sue osservazioni scherzose sul suo stesso handicap riescono a strappare un sorriso ai compagni di viaggio e a tutti quelli che l'aiutano. Infine, l'approdo nella tanto ammirata ed agognata Germania.

Se penso che noi, adolescenti viziati dalla civiltà del benessere, spesso vediamo i genitori e i parenti come un peso e ci lamentiamo di ogni piccola limitazione, capisco che abbiamo molto da imparare da questi coetanei stranieri: la loro forza di resistenza, la tenacia nel perseguire un obiettivo e la solidarietà nel bisogno sono il contributo che ci stanno dando per la costruzione di un mondo e anche di un'Europa più solidale.

Nujeen Mustafa e Cristina Lamb, *Lo straordinario viaggio di Nujeen*, Harper Collins 2016, pp 256, 14,90 €.

### la cartella dei pretesti - 3

**Francesco ha mostrato che la Chiesa** deve star lontano dal potere: perché, se ha prodotto coscienze formate, queste non hanno bisogno di un cappellano a tempo pieno; e, se non le ha prodotte, stando loro addosso, ne incoraggia il peggiore opportunismo. Quanto il Papa venga ascoltato lo sanno tutti: poco. [...] Così, mentre il cattolicesimo veloce dà già del *tu* ai grillini e alla ideologia di destra che impersonano, [...] la questione è sapere se nel cristianesimo italiano c'è ancora qualche statista, oltre a quello mandato al Quirinale, e qualche vescovo capaci di mettersi gli occhiali sul naso, prendere ago e filo, e cucire un Paese ferito.

ALBERTO MELLONI, *Il ruolo dei cattolici per ricucire il Paese*, [la Repubblica](#), 10 dicembre 2016.

#### QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it).

**L'invio del prossimo numero 497 è previsto per lunedì 27 febbraio 2017**